

CORNELIO NEPOTE NEL XII SECOLO:  
LA TESTIMONIANZA DI VIBALDO DI STAVELOT

Le testimonianze medievali che ci permettono di comprendere quanto fosse conosciuta l'opera di Cornelio Nepote sono esigue: tra queste soltanto una cita il nome di Nepote e non quello di Probo. Si tratta di un passo in una lettera che il benedettino belga Vivaldo di Stavelot (1098-1158) inviò nel 1149 mentre ricopriva il ruolo di abate di Corvey in Germania, al suo allievo Manegoldo, vescovo di Paderborn. Vivaldo, dopo aver manifestato il suo plauso per il desiderio di erudizione di Manegoldo, fa una digressione sulla produzione letteraria all'epoca di Cicerone in cui dice:

*Quanti sua [scil. Ciceronis] aetate et post illum fuere philosophi et poetae! Lege Tranquillum, lege Cornelium Nepotem et alios quosdam gentiles de viris illustribus; tanta esse scripta intelliges quae vix a quoquam studiosissimo legi possint.*<sup>1</sup>

Questo riferimento rappresenta l'unica testimonianza della conoscenza di un lettore medievale del XII secolo di Cornelio Nepote<sup>2</sup>. È interessante rilevare che Nepote fosse letto direttamente in un periodo ritenuto "oscuro" per la sua ricezione; si è pensato, però, che questa citazione sia potuta derivare dalla menzione del nome tramandato per via indiretta<sup>3</sup>. Vivaldo può aver letto di Nepote nella prefazione di San Girolamo al suo *De viris illustribus*, in cui sono citati anche Varrone, Santra, Iginio e Svetonio<sup>4</sup>. Il testo di Girolamo, però, riporta soltanto il nome *Nepos*, mentre Vivaldo lo cita nella sua interezza. Ciò implicherebbe la lettura di altre fonti oltre a Girolamo, quali Aulo Gellio, o Svetonio che nei suoi *De poetis* e *De rhetoribus* cita il nome per esteso<sup>5</sup>. Inoltre, la lettura dell'opera svetoniana potrebbe

<sup>1</sup> "E quanti ce ne furono di poeti e filosofi al suo tempo [di Cicerone] e dopo di lui! Leggi Tranquillo, leggi Cornelio Nepote e tutti gli altri pagani che hanno composto *de viris illustribus*; comprenderai che sono state scritte cose da poter essere a stento lette da una persona studiosissima" (Wib. *Epist.* 167: vd. *Monumenta Corbeiensa, Bibliotheca Rerum Germanicarum Monumenta*, ed. Philippus Jaffé, vol. I, Berlin 1863, 277; cfr. *PL* 189, p. 1250).

<sup>2</sup> P.K. Marshall, *The manuscript tradition of Cornelius Nepos*, "BICS" Suppl. 37, London 1977, 8.

<sup>3</sup> Inoltre, il libro sui generali stranieri era diffuso sotto il nome di Emilio Probo e l'argomento non era né romano né afferente alla cultura letteraria e storica dell'epoca ciceroniana, quindi non di contingente interesse per il lavoro di Vivaldo.

<sup>4</sup> *Apud Latinos autem [scil. de viris illustribus scripserunt] Varro, Santra, Nepos, Hyginus et, ad cuius nos exemplum provocas, Tranquillus* (= fr. 40 Marshall). Per l'analisi di questo passo in riferimento alla tradizione corneliana cfr. J. Geiger, *Cornelius Nepos and the ancient political biography*, Stuttgart 1985, 30-32; A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974, 96-98; B. Baldwin, *Svetonius*, Amsterdam 1983, 83-85.

<sup>5</sup> Frr. 53, 54, 57 Marshall.

spiegare il riferimento di Vibaldo ai *philosophi et poetae* dell'epoca ciceroniana.

Tuttavia, non si può escludere l'ipotesi che l'abate di Corvey abbia letto direttamente sezioni dell'opera biografica tramandata sotto il nome di Cornelio Nepote e specificatamente la biografia di Attico<sup>6</sup>. La formazione filosofica epicurea di Attico era nota sin dall'antichità e anche il suo biografo, pur se spesso cauto nel trattare delle dottrine filosofiche, elogia la profonda conoscenza di esse da lui dimostrata senza che la ostentasse oltre misura: *Nam principum philosophorum ita percepta habuit praecepta, ut his ad vitam agendam, non ad ostentationem uteretur* (Att. 17.3)<sup>7</sup>. Nella biografia di Attico, inoltre, sono citati nomi di cavalieri romani che furono interessati agli studi filosofici come Lucio Saufeio e Lelio Giulio Calido<sup>8</sup>. Vibaldo, a

<sup>6</sup> Ludwig Traube (*Vorlesungen und Abhandlungen*, vol. III, München 1909, 28-29) si dimostra scettico sulla conoscenza diretta di Nepote da parte di Vibaldo, e avanza l'ipotesi che l'abate non abbia letto né Nepote né Svetonio ma che, oltre a Girolamo, si sia rifatto a testimonianze di Valerio Massimo ("Und die Beispiele berühmter Männer, die bei Wibald folgen, sind nicht aus Sueton oder Nepos genommen, sondern Wibald sucht sie vielmehr aus Valerius Maximus zusammen, und den konnte er freilich in Stavelot kennen lernen"). Neanche Marshall sostiene la tesi della lettura diretta di Nepote (*ibidem*, 8). Max Manutius (*Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, vol. III, München 1931, 289-292) ritiene che Vibaldo non abbia avuto modo di leggere direttamente Nepote. Johannes Janssen inserisce Nepote nell'elenco di autori che Vibaldo ha citato nelle sue lettere senza fornire ulteriori dettagli: "Cicero, Horaz, Virgil, Nepos, Quintilian, Gellius, Seneca, S. Tranquillus kommen am häufigsten vor" (J. Janssen, *Wibald von Stablo und Corvey 1098-1158: Abt, Staatsmann und Gelehrter*, Münster 1859, 23).

<sup>7</sup> Degli interessi filosofici di Attico parla anche Cicerone, come ha notato N. Horsfall, *Cornelius Nepos. A Selection, including the Lives of Cato and Atticus*, Oxford 1989, 97-98, nel suo commento di questo passo. Nello specifico si riferisce a *De fin.* 5.1: *Q. frater et T. Pomponius Luciusque Cicero, frater noster cognatione patruelis, amore germanus, constituimus inter nos ut ambulationem postmeridianam conficeremus in Academia* e nel dialogo *Leg.* 1.54 dove Attico stesso dice: *Ergo adsentiris Antiocho familiari meo (magistro enim non audeo dicere), quocum uixi et qui me ex nostris paene conuellit hortulis, deduxitque in Academiam perpauculis passibus*. Come si vedrà più avanti, Vibaldo fu editore di molte delle opere ciceroniane: quindi una lettura di questi passi non è da escludere. Sull'identificazione dei *principum philosophorum* con gli epicurei cfr. il commento al passo di Annamaria Sebastiani in Cornelio Nepote, *Vite dei massimi condottieri*, introduzione di F. Introna, traduzione e note di A. Sebastiani, Firenze 2012, 564-5. Sulla biografia di Attico come encomio del personaggio in riferimento ai suoi atteggiamenti intellettuali e filosofici, cfr. N. Holzberg, *Struttura encomiastica e riflessi di realtà tardo-repubblicana nella vita di Attico di Cornelio Nepote*, in *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma. Atti del Convegno Ostiglia 27 Aprile 2012 - Mantova 28 aprile 2012*, a cura di G. Bernardi Perini e A. Cavarzere, Firenze 2013, 131-145.

<sup>8</sup> *Nam cum L. Saufei equitis Romani, aequalis sui, qui complures annos studio ductus philosophiae habitabat habebatque in Italia pretiosas possessiones* (Att. 12.3); Lucio Saufeio è presentato come amico di Attico in un'epistola ciceroniana (Att. 7.1.1) e poi figura come epi-

seguito della lettura corneliana, può aver considerato Attico e i suoi amici dei *philosophi* inserendoli nella messe dei dotti per la cultura dei quali il suo allievo Manegoldo aveva mostrato interesse<sup>9</sup>. Anche il riferimento ai *poetae* trova uguale riscontro nella biografia corneliana di Attico. Il biografo, infatti, riferisce: *idem L. Iulium Calidum, quem post Lucreti Catullique mortem multo elegantissimum poetam nostram tulisse aetatem vere videor posse contendere* (Att. 12.4). Questo confronto potrebbe essere alla base della dichiarazione di Vivaldo. Meno plausibile è ritenere che Vivaldo avesse avuto sotto mano biografie corneliane di poeti e filosofi ormai perdute<sup>10</sup>. Gli *scripta*, invece, potrebbero far riferimento alle informazioni antiquarie e letterarie contenute nelle biografie di uomini illustri, oppure alla quantità di materiale disponibile negli scaffali delle biblioteche monastiche. Ambedue le interpretazioni possono presupporre la lettura diretta della biografia di Attico o in un codice corneliano, oppure avulsa da ciò che rimaneva del *corpus* del biografo (codice miscellaneo<sup>11</sup> o anteposta ad un'edizione delle epistole ad Attico).

Per quanto concerne quest'ultima ipotesi, Vivaldo è famoso nella storia della tradizione dei testi classici per aver tentato di raccogliere insieme l'opera completa di Cicerone del quale era – come si evince da questi riferimenti – grande lettore. Egli allestì una raccolta ciceroniana contenente tutti gli scritti filosofici e retorici dell'Arpinate, oltre ad una buona parte dei suoi discorsi e parte delle *Epistulae ad familiares*<sup>12</sup>. Non ci sono elementi per

cureo (Att. 7.2.4).

<sup>9</sup> Sulla fortuna della figura di Attico come *sapiens* (soprattutto in campo politico) cfr. E. Narducci, *Tito Pomponio Attico. Opinioni su un Amico. L'Antichità, il Rinascimento, i Moderni*, "BStudLat" 37, 2007, 36-48. Narducci esamina il pensiero di Nepote in riferimento all'*humanitas* di Attico e al suo essere sempre "moderato" in politica. Questa saggezza sarà poi elogiata da Rabelais, Montaigne e Leon Battista Alberti.

<sup>10</sup> Sulla perdita dell'opera di Nepote già in epoca tardoantica e sulle sue possibili cause cfr. A. Cameron, *Petronius Probus, Aemilius Probus and the transmission of Nepos: a note on late roman calligraphers*, in 'Humana Sapit'. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, 'Bibliothèque de l'antiquité tardive' 3, Brepols 2002, 121-130.

<sup>11</sup> Lo stesso *codex Guerfelbitanus* è una raccolta miscellanea di scritti storici che, oltre a Nepote, conserva anche l'opera di Valerio Massimo (cfr. Marshall, *op. cit.* 44).

<sup>12</sup> L. D. Reynolds - N. G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1987, 113. Si tratta del *Berolinensis lat. fol. 252* conservato nella Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz: cfr. anche J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, vol I, Cambridge 1909, 624. Il riferimento a questo lavoro di allestimento è riportato una lettera scritta da Vivaldo probabilmente nel 1149, stesso anno dell'epistola dove troviamo il riferimento a Nepote, e indirizzata a Rinaldo di Hildesheim, in cui dice: *set ipsius opera universa, quantacunque inveniri poterunt, in unum volumen confici volumus* (Wib. *Epist.* 208: Jaffé, *op. cit.* 327). Rinaldo, all'epoca prevosto della cattedrale di Hildesheim, aveva inviato a Vivaldo tre manoscritti ciceroniani contenenti il *De lege agraria*, le *Orationes*

escludere che nella collazione dell'epistolario di Cicerone, Vivaldo si sia imbattuto nella biografia corneliana di Attico in un manoscritto ciceroniano<sup>13</sup> oggi non più reperibile. Purtroppo, gli inventari delle biblioteche monastiche ed ecclesiastiche dell'epoca non ci sono giunti integralmente e molti dei titoli accessibili alla consultazione non sono più confrontabili<sup>14</sup>.

Della circolazione nell'Europa del Nord, nel secolo di Vivaldo, delle uniche biografie da sempre attribuite a Nepote, Catone e Attico, si ha prova nella stessa tradizione manoscritta.

Il testimonio di Nepote più antico sopravvissuto è il *codex Guelferbytanus Gud. Lat. 166*, che risale alla fine del XII secolo e fu probabilmente copiato in uno *scriptorium* della Francia settentrionale<sup>15</sup>. Ancora nel nord Eu-

*Philippicae* e non meglio specificate *epistolae* come si legge in una sua lettera: *Libros igitur, qui apud nos sunt, Tullium de lege agraria et Philippica et epistolas eius, vobis transmissemus* e questi libri Rinaldo dice essere provenienti dalla Francia: *Nostris [scil. libros] autem, quos nunc adduximus de Francia, si qui vobis placent, vobis mittemus* (Wib. *Epist.* 207; Jaffé, *op. cit.* 326-7; cfr. E. F. Arnold, *Environment and the shaping of monastic identity: Stavelot-Malmédy and the medieval Ardennes*, Univ. of Minnesota 2006, 114; cfr. anche B. Munk Olsen, *L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica*, Roma 1994, 39).

<sup>13</sup> L'*editio princeps* delle lettere di Cicerone a Bruto, Attico e al fratello Quinto stampata a Venezia nel 1470 è corredata della biografia corneliana di Attico riportata, però, anonima. Questa *editio* anticipa di un anno la *princeps* di Cornelio Nepote che tuttavia contiene unicamente il libro sui generali stranieri attribuito a Emilio Probo. La consuetudine di inserire la vita dello storico romano all'interno delle edizioni dell'opera epistolare ciceroniana è mantenuta anche nei secoli successivi: un esempio eloquente è l'edizione delle lettere ad Attico di Paolo Manunzio del 1568. Il codice più antico contenente le lettere ad Attico (almeno una silloge di esse) è l'Ambrosiano E 14 inf. (E) datato intorno alla prima metà del XIV secolo. Gli *excerpta* delle lettere contenuti in questo testimonia sono stati ripartiti in undici libri, probabilmente dopo che il copista ebbe letto il passo corneliano della vita di Attico in cui si parla di *undecim volumina epistolarum* [scil. *ad Atticum*] (*Att.* 16.3 ed. Marshall), cfr. L.-A. Constans, *Cicéron. Correspondance*, vol. I, Paris 1934, 30. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che una cospicua famiglia di codici, oggi quasi tutti perduti, fosse di origine franco-germanica (testimonianza antica è il *codex Wurceburgensis* dell'XI secolo che riporta frammenti delle lettere ad Attico). Lo stesso umanista francese Denis Lambin, che curò un'edizione delle opere ciceroniane nel 1565, attinse ad un perduto *codex Tornesianus*, così come fece il secolo successivo Johann Andreas Bos (cfr. W. S. Watt, *M. Tulli Ciceronis Epistulae*, vol. II, Oxford 1965, pp. XI-XIII; D. R. Shackleton Bailey, *M. Tulli Ciceronis. Epistulae ad Atticum*, vol. I, Stuttgart 1987, pp. VIII-IX). Che le lettere ciceroniane ad Attico fossero circolate nell'Europa settentrionale è confermato: da ciò non si può escludere che in una copia manoscritta di esse fosse stata allegata la vita corneliana di Attico, poi confluita nel *codex Guelferbytanus* del XII secolo.

<sup>14</sup> L'abbazia di Corvey, infatti, non compare nell'elenco di monasteri di cui abbiamo conservati, seppur parzialmente, i cataloghi delle biblioteche redatto da B. Munk Olsen, *Le biblioteche del XII secolo negli inventari dell'epoca*, in *Le biblioteche del mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 2004, 159-160.

<sup>15</sup> Marshall, *op. cit.* 46.

ropa dovrebbero cercarsi le origini dell'archetipo della tradizione manoscritta corneliana, il perduto *codex Danielis*, la cui datazione non andrebbe oltre alla metà del XII secolo<sup>16</sup>. Il Guelferbitano presenta la vita di Attico in posizione diversa rispetto alla maggior parte dei manoscritti e tale evidenza ha fatto ritenere che tra l'archetipo e il Guelferbitano ci possa essere stato un testimoniao intermedio (probabilmente un codice con la vita di Attico posta all'inizio: forse uno strano caso di *accessus ad auctorem*<sup>17</sup> che lungeggiava sulla vita del famoso destinatario delle lettere ciceroniane): un'altra possibile lettura di Vivaldo. Tre famiglie di codici del Nord Europa, quindi, possono aver messo a disposizione dei lettori la biografia corneliana di Attico: il *Guelferbytanus*, il *codex Danielis* e il perduto codice "intermedio". A questi si aggiunge la possibilità della trasmissione indipendente della vita di Attico forse contenuta in codici di Cicerone.

La tradizione manoscritta dei frammenti corneliani è strettamente connessa con la trasmissione delle opere ciceroniane. Infatti, un codice contenente le *Philippicae*, il *Guelferbytanus Gudianus* 278, allestito nell'Europa settentrionale nel XIII secolo, conserva un *excerptum* tratto dalla biografia corneliana di Cicerone<sup>18</sup>. Il codice presenta il testo delle *Philippicae* e l'estratto corneliano vergati da una mano del dodicesimo secolo tra Francia e Germania<sup>19</sup>, rendendo in tal modo concreta l'eventualità che Nepote fosse letto direttamente dagli intellettuali medievali francesi e tedeschi di questo periodo. Alla luce di ciò si può supporre che una parte, seppur minima, dell'opera di Cornelio, a lui attribuita già nel Medioevo, circolasse tra le biblioteche ecclesiastiche e che Vivaldo l'abbia avuta sottomano.

Gran parte dell'opera di Cornelio Nepote non era più reperibile all'epoca di Vivaldo: quindi è improbabile una lettura, da parte dell'abate, delle bio-

<sup>16</sup> *Ibidem* 14.

<sup>17</sup> Sugli *accessus ad auctores* rinvio al saggio di Maddalena Spallone, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, 387-423. L'*accessus* vide la sua massima diffusione proprio nel XII secolo, in concomitanza con una rinascita dei classici e la sua composizione seguiva regole ben precise, stabilite nel IV secolo da Servio. Secondo il canone dell'*accessus*, la biografia dell'autore rientrava nelle sette *circumstantiae* utili ai fini della comprensione dell'autore antico che si andava a studiare. Un esempio di biografia redatta per tale scopo è la *Vita Persi* del IX secolo. Un parallelismo indicativo può essere fatto con la diffusione delle *vitae* di Lucrezio poste in posizione prefatoria alle edizioni degli umanisti europei, come si legge in G. Solaro, *Lucrezio. Biografie umanistiche*, Bari 2000, 23.

<sup>18</sup> fr. 58 Marshall; il frammento è introdotto dall'indicazione: *Cornelius Nepos in libro de historicis Latinis de laude Ciceronis*. Per un commento di questo e degli altri frammenti cfr. Horsfall, *op. cit.* 117-120.

<sup>19</sup> Marshall, *op. cit.* 8.

grafie di poeti e filosofi dello stesso autore. Il riferimento dell'abate al *tanta esse scripta* va probabilmente a quella letteratura biografico-esemplare che avrebbe potuto illuminare il vescovo Manegoldo sui periodi storici in cui erano vissuti gli autori classici, sul loro pensiero e sulle loro opere che nel XII secolo non erano direttamente accessibili. In questo senso la lettura della biografia di Attico poteva rappresentare una preziosa risorsa per la formazione erudita di uno studioso interessato alla storia politica e culturale dell'epoca di Cicerone<sup>20</sup>. E la biografia di Attico, come abbiamo visto, poteva presentarsi in un numero significativo di testimoni circolanti in una zona d'Europa che nel secolo XII stava vivendo un periodo di rinascita degli studi.

Università di Foggia

GIUSEPPE BONACCORSO

ABSTRACT.

In the Middle Ages, Cornelius Nepos was known only thanks to Atticus' and Cato' lives (the biographies of the Greek generals were under Emilius Probus' name). In the XII century the abbot Wibald of Stavelot wrote his friend Manegold of Paderborn about Cornelius Nepos: probably he had read the Life of Atticus. This evidence disproves the common opinion that Nepos was a totally unknown author in Medieval Europe.

KEY-WORDS.

Cornelius Nepos, Wibald of Stavelot, Manuscript tradition, Titus Pomponius Atticus, Cicero.

<sup>20</sup> La bibliografia sulla rinascita culturale del XII secolo è vasta. In questa sede si rinvia agli studi più significativi: *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. Louis Benson, G. Constable, C. D. Lanham, C. H. Haskins, New York 1982; *Renaissance Before the Renaissance. Cultural revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, a cura di W. Treadgold, Stanford 1984; T. Stiefel, *The Intellectual Revolution in Twelfth-Century Europe*, New York 1985; R. N. Swanson, *The Twelfth-Century Renaissance*, Manchester 1999; una recente monografia specifica su un autore del periodo, che però ha il merito di delineare il contesto culturale, è quella curata da R. P. Freeburn, *Hugh of Amiens and the Twelfth-Century Renaissance*, Farnham 2011.